

## UN AFFARE DI FAMIGLIA: la forza del legame

“Un affare di famiglia” film diretto da Kore-Eda Hirokazu e premiato al Festival di Cannes interroga lo spettatore sulla famiglia, non come imposizione ma come scelta. In un appartamento angusto e pieno di oggetti vivono sei persone che, da subito, lo spettatore inizia a legare da una naturale e spontanea parentela. Si suppone così la nonna Hatsue, il marito Osamu, la moglie Nobuyo, la sorella della moglie Aki e il figlio Shota. Osamu, operaio e ladrunco abituale di generi alimentari, incontra e raccoglie una bambina lasciata sola in un cortile di casa.

Da subito la bambina, chiamata da loro Yuri, viene curata, coccolata e rassicurata non solo a parole ma soprattutto da gesti: gli abbracci, la pomata spalmata sulla scottatura e il cibo immediatamente offerto. Questi gesti sono in netta contrapposizione con quelli che aveva avuto nella sua vera casa: graffi, scottature, botte, allontanamenti e false illusioni della madre e del padre che denunciano la sua scomparsa solo due mesi dopo il “rapimento”.

Nella seconda metà del film si scopre però, che la famiglia in realtà è fittizia, che i legami sono stati creati ad hoc prima per una convenienza (la pensione della nonna e la casa abusiva) poi però consolidati e resi autentici da un sincero interesse e affetto verso gli altri membri. Si scopre che il figlio Shota in realtà è stato prelevato da una macchina qualche anno prima e che la sorella Aki è stata ospitata con l’inganno.

Le menzogne, i furti commessi e l’abusivismo tuttavia non sono sufficienti per “condannare” i nostri personaggi. I loro misfatti risultano, agli occhi dello spettatore, addolciti e giustificati per mantenere una relazione bella e sincera tra i membri.

E’ proprio questa imperfezione a rendere le vite dei protagonisti così autentiche poiché riflettono le incoerenze proprie degli uomini, e il tentativo fatto ogni giorno di redimersi donando affetto incondizionato per diventare ogni giorno padri, madri, figli, in una sola parola: famiglia.

Ferrari Martina